



Figura 1 Cartolina della XXIV Biennale del 1948 (illustrazione di Gian Rossetti).
Collezione Claudio Romeo

I pittori veneti alle 'Biennali di Pallucchini' (1948-1956)

Le partecipazioni e la ricezione della stampa

Elisa Rampazzo

Abstract Venice Biennale was created to magnify this wonderful city also through the increasing of arts, so a participation of painters born or living in the Veneto region – who originally 'invented', with politicians and intellectuals, the Biennale – at the beginning was always considerable. This essay focuses on the analysis of their presence at the Biennale between 1948 and 1956, when Rodolfo Pallucchini was General Secretary of the institution. It is examined through a statistical method that allows a more complete view of this mapping. Another topic is the reception on the press, that highlights the diatribe between artists and critics.

Keywords Venetian painting. Venice Biennale. Rodolfo Pallucchini. Press review.

Sommario 1 Le partecipazioni.– 2 La rassegna stampa.

1 Le partecipazioni

Venezia durante la Seconda guerra mondiale era stata risparmiata da bombardamenti e rappresaglie, grazie allo status di città culturale e monumentale, ed era diventata luogo di rifugio per molti artisti. Gli anni Cinquanta

Questo saggio prende avvio da Rampazzo, Elisa (2018). *I pittori veneti alle 'Biennali di Pallucchini' (1948-1956): le partecipazioni attraverso la ricezione della stampa* [tesi di laurea magistrale]. Relatore Stefania Portinari; correlatore Nico Stringa, a.a. 2016/2017. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.



Edizioni
Ca' Foscari

Storie dell'arte contemporanea 4 | Atlante delle Biennali 1

ISSN 2704-9973

ISBN [ebook] 978-88-6969-366-3 | ISBN [print] 978-88-6969-367-0

Open access

Published 2019-12-18

© 2019 | © Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-366-3/007

rappresentano un momento di fervore culturale, con la ripresa delle attività, delle istituzioni e delle iniziative. Con la Biennale del 1948, la prima dopo il conflitto, Venezia riuscì a recuperare il ruolo di riferimento artistico internazionale e divenire il simbolo di rinascita per la città stessa. Dopo il periodo di forzato isolamento culturale, per gli artisti era importante aggiornarsi e poter liberamente testimoniare le proprie idee, anche politiche, e presentare le proprie ricerche.

Quella edizione e le quattro successive furono accomunate dalla presenza di Rodolfo Pallucchini come segretario generale, che resse la carica fino alla XXVIII edizione del 1956, coprendo quindi un arco di tempo quasi decennale. Il suo ruolo in queste Biennali fu talmente importante che a tutt'oggi le edizioni del dopoguerra sono indicate come le 'Biennali di Pallucchini' (cf. Bandera 1999; Pilo 2001). Un'altra carica istituzionale di grande rilievo e centrale per la rinascita dell'Esposizione Internazionale fu rappresentata dal commissario straordinario e presidente dell'ente, il veneziano Giovanni Ponti, primo sindaco di Venezia dopo la Liberazione. A collaborare con loro per la riuscita delle cinque edizioni della Biennale fu creata una Commissione per l'arte figurativa composta da un nutrito numero di artisti e critici.

Fondamentale per la riuscita delle Biennali del dopoguerra fu fornire al pubblico una visione ampia e eterogenea dell'arte degli ultimi decenni. Per riuscire nell'intento, Pallucchini aprì gli spazi agli sviluppi emergenti in ambito contemporaneo, lasciando margine alle correnti attuali. Pallucchini stesso definì le cinque edizioni «Biennali di aggiornamento» (Pallucchini 1979), intendendo sia il recupero d'arte di inizio Novecento trascurata nel corso del conflitto, sia il rinnovamento artistico che stava portando un cambiamento nella visione dell'arte stessa. Nell'introduzione alla XXIV Biennale del 1948 il segretario generale sostenne infatti l'esigenza di un aggiornamento richiamando i principi cardine della Prima Biennale del 1895 nata per volere del sindaco Riccardo Selvatico, del primo segretario generale dell'Esposizione Antonio Fradeletto e degli artisti veneziani dell'Accademia di Belle Arti (Pallucchini 1948).

A partire dalla sua creazione, accanto all'esigenza di affermazione internazionale, esisteva un'anima fortemente veneziana, composta dall'ambiente artistico locale che esigeva di emergere e di imporsi. L'antinomia tra l'Esposizione dal marcato segno internazionale e l'imprescindibile contesto lagunare accompagna tutto il corso della Biennale, determinando un legame complesso e molto spesso ricco di ostacoli.

I pittori veneti, per nascita o residenza, costituiscono una parte rilevante del totale delle partecipazioni in queste edizioni e attraverso un'analisi grafica si vuole far emerge questo dato. Come strumento di raccolta dei dati impiegati si fa riferimento alla consultazione dei cataloghi delle mostre oggetto di analisi. Con i primi quattro grafici si analizzano i numeri relativi alle presenze e alle opere sul totale degli artisti che parteciparono alle Biennali del dopoguerra, successi-

vamente si pone l'attenzione sull'operato dei pittori veneti - intendendo con tale ampia accezione artisti che sono nati in Veneto, ma anche che vi operarono a lungo o ebbero significativi legami con il territorio durante gli anni della loro partecipazione a queste Biennali al punto da sentirsi essi stessi parte del milieu artistico soprattutto veneziano -, facendo emergere i nomi degli artisti che diedero un maggior contributo in termini di presenze e di numero di opere esposte.

Il grafico 1 pone a confronto le diverse edizioni dell'Esposizione Internazionale d'Arte riportando la partecipazione degli artisti: in particolare sono indicati il totale degli artisti presenti nelle diverse edizioni, suddivisi tra stranieri, indicati con il colore rosso, e italiani, indicati con il colore rosa; seguono in colore blu i pittori italiani non veneti e in colore azzurro i pittori italiani veneti, la cui somma fornisce il totale dei pittori italiani presenti.

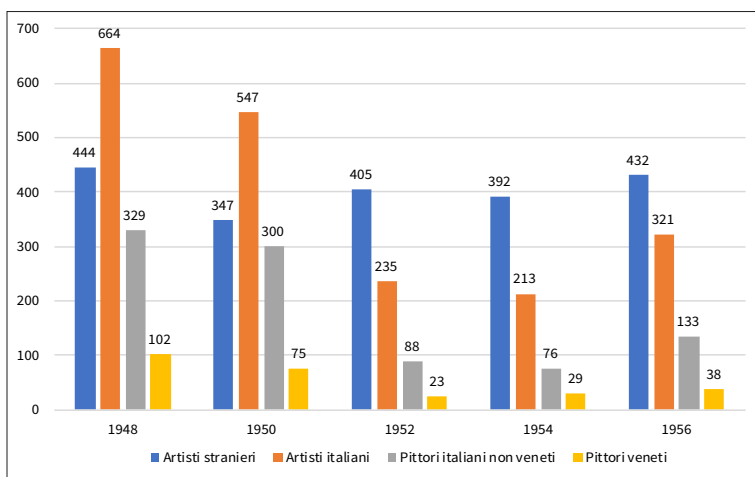


Grafico 1 Numero di artisti e pittori per edizione

Per quanto riguarda il numero degli artisti stranieri, si può notare che il loro numero non varia molto, rimanendo compreso tra i 444 artisti che parteciparono all'edizione del 1948 e i 347 artisti presenti alla Biennale del 1950.

Un andamento più dinamico lo si riscontra nella partecipazione italiana: si evidenzia, infatti, un numero elevato di presenze per l'edizione del 1948 con 664 artisti, seguito dall'edizione successiva con 547 artisti presenti. In queste due edizioni il totale degli artisti italiani supera il totale degli artisti internazionali.

Il numero delle partecipazioni italiane si dimezza con le Biennali successive del 1952 e del 1954, che riscontrano una partecipazione di 235 e 213 artisti, per poi risalire leggermente con l'edizione del 1956 con 321 artisti.

Il numero totale di pittori italiani segue un andamento proporzionale alle presenze degli artisti italiani. Il dato sulle presenze dei pittori italiani, suddivisi tra pittori veneti e pittori non veneti, risulta maggiormente indicativo se reso in termini di percentuale usufruendo del supporto del grafico 2.

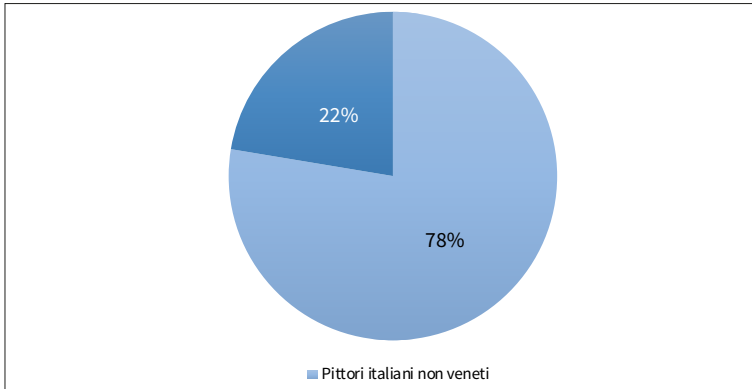


Grafico 2 Percentuale pittori veneti alle 'Biennali di Pallucchini'

Analizzando il totale di presenze alle 'Biennali di Pallucchini' emerge il dato significativo del 22% di pittori veneti sul totale di pittori italiani. Ciò significa che più di $\frac{1}{5}$ dei pittori presenti con le loro opere nelle sale della Biennale era nato o svolgeva la propria professione in Veneto. Nel 1954 si è ottenuto il dato maggiore di presenze registrando il 28% di pittori veneti; mentre il dato di partecipazione più basso si è registrato nell'edizione del 1950 con una percentuale del 20% sul totale dei pittori italiani.

La stessa tipologia di analisi è stata eseguita nel grafico 3, comparando il numero di opere che gli artisti internazionali (in colore rosso) e italiani (in rosa) portarono alle Biennali in esame, la cui somma costituisce il numero totale delle opere presenti nelle differenti edizioni. In blu e azzurro è invece stato accostato il numero delle opere di pittori italiani non veneti e delle opere di pittori italiani veneti, la cui somma genera il totale delle opere di pittori italiani.

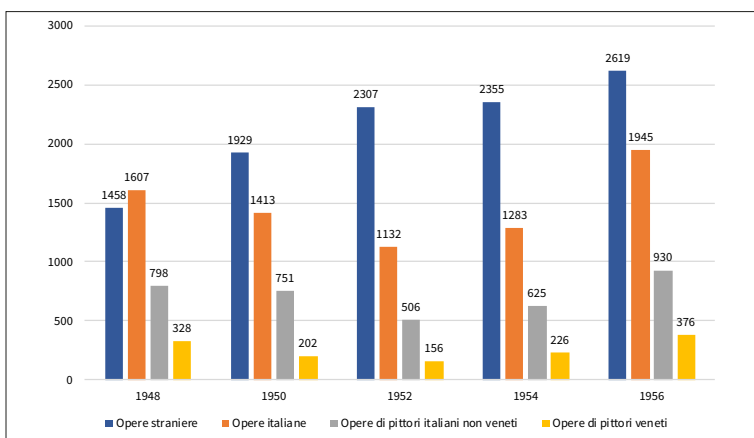


Grafico 3 Numero di opere e di pitture per edizione

Le opere degli artisti stranieri nel corso delle edizioni subì un incremento notevole, passando dalle 1.458 opere del 1948, in cui erano al di sotto del numero delle opere di artisti italiani, alle 2.619 opere dell'edizione del 1956, in cui superarono con uno scarto di più di 600 opere il numero delle italiane.

Anche in questo caso si può notare che il numero di pitture italiane segue proporzionalmente il numero delle opere italiane nelle varie edizioni. Per quanto riguarda il dato sulle pitture venete in comparazione a quelle eseguite da pittori italiani non veneti si può osservare nel grafico 4.

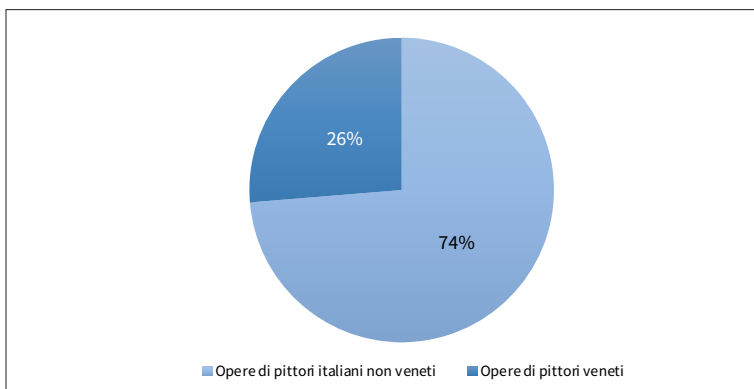


Grafico 4 Percentuale di pitture di artisti veneti alle 'Biennali di Pallucchini'

In questo caso si riscontra una percentuale del 26% di pitture di artisti veneti sul totale di pitture di artisti italiani. È un dato ancor più significativo, che evidenzia che più di una su quattro delle opere esposte nel Padiglione italiano nelle varie edizioni era stata creata da un pittore veneto o operante in laguna.

Concentrando l'attenzione sull'apporto dei pittori veneti alle 'Biennali di Pallucchini', emergono alcuni dati significativi riguardanti le partecipazioni alle diverse edizioni e il numero delle opere che i pittori presentarono nel Padiglione italiano. In particolare, l'intento dei seguenti grafici è segnalare i nomi degli artisti che si distinsero in termini di presenze e di numerosità di opere.

Per quanto riguarda la partecipazione degli artisti, si è voluto evidenziare, nel grafico 5, il numero dei pittori veneti che parteciparono a una sola edizione, a due edizioni, a tre edizioni o a tutte e cinque le edizioni dell'Esposizione Internazionale d'Arte sotto la guida di Pallucchini.

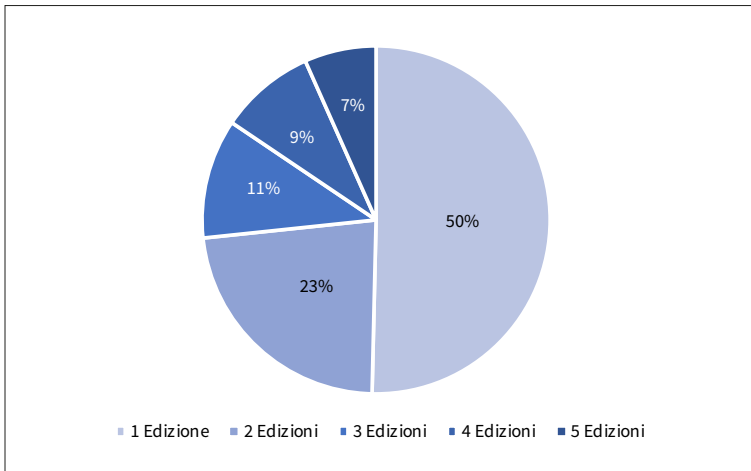


Grafico 5 Percentuale delle partecipazioni dei pittori veneti alle 'Biennali di Pallucchini'

Si evidenzia in modo significativo che il numero di pittori veneti presenti a una sola edizione fu esattamente la metà, raggiungendo il 50%, ossia 68 pittori su un totale di 135. Un altro dato significativo è che solamente il 7% dei pittori veneti fu presente a tutte e cinque le edizioni in esame. Questi ultimi sono oggetto di un'ulteriore analisi riportata nel grafico 6.

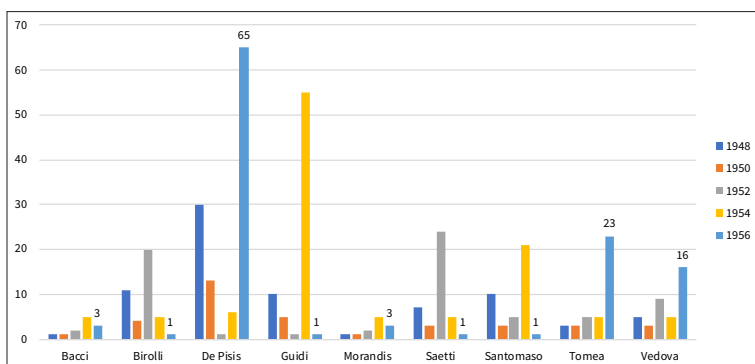


Grafico 6 Numero di opere di artisti veneti presenti a tutte le edizioni delle 'Biennali di Pallucchini'

Per un totale di 135 pittori veneti presenti alle Biennali dal 1948 al 1956, gli artisti che parteciparono a tutte e cinque le edizioni furono nove. Poiché naturalmente questo significa notevole visibilità di critica e di pubblico nel contesto artistico internazionale, si tratta di artisti allora molto noti quali Edmondo Bacci, Renato Birolli, Virgilio Guidi, Gino Morandis, Bruno Saetti, Giuseppe Santomaso, Fiorenzo Tomea, Emilio Vedova. Questa partecipazione consentì a due di loro, Saetti e Santomaso, di aggiudicarsi anche l'ambito Premio di pittura per un artista italiano.

Edmondo Bacci e Gino Morandis furono presenti nelle cinque edizioni esponendo un totale di 12 opere ciascuno. Entrambi riscosero un modesto successo aderendo al Movimento spazialista veneziano. Nell'Esposizione del 1952 esposero affiancati nella sala XIV, a testimonianza del legame artistico che li univa. Bacci fu presente con ammissione da parte della Giuria a tutte le edizioni della Biennale in esame, tranne che su invito alla Biennale del 1952 con la possibilità di presentare due disegni. Morandis, invece, venne ammesso dalla Giuria alle edizioni del 1948, 1950 e 1956, mentre fu presente su invito per le edizioni del 1952 e 1954.

Il ventinovenne Emilio Vedova fu presente per la prima volta alla Biennale nell'edizione del 1948, aderendo al gruppo del Fronte Nuovo delle Arti. Presente sempre su invito da parte della Commissione alle cinque edizioni in esame, totalizzò un numero di 38 opere esposte e nel 1956 si aggiudicò una personale di 16 opere.

Fiorenzo Tomea partecipò a tutte le 'Biennali di Pallucchini' esponendo un totale di 39 opere. Fu sempre presente su invito nel corso delle cinque edizioni riscuotendo molto successo; nell'edizione del 1956 gli venne dedicata una personale di 23 opere.

Giuseppe Santomaso fu uno degli artisti che si contraddistinse maggiormente nel corso delle Biennali del dopoguerra esponendo 40

opere nelle cinque Esposizioni. Il suo legame con la Biennale fu sempre forte sin dalla prima edizione del dopoguerra, tanto che nel 1952 si aggiudicò un posto all'interno della Commissione esecutiva. L'edizione a cui sicuramente riscosse maggior successo fu quella del 1954 che gli valse il riconoscimento di uno dei Gran Premi, il Premio per un pittore italiano. Nella Biennale successiva, a dimostrazione della fama ottenuta, venne inserito nella mostra *Presenze*, in cui espose assieme ad altri grandi maestri del suo tempo (cf. Stringa 2017).

Il docente dell'Accademia di Belle Arti di Venezia Bruno Saetti si aggiudicò il primo premio per un pittore nell'Esposizione del 1952, alla quale era stato invitato a esporre una personale di 24 opere. Presente in tutte le edizioni su invito, all'epoca era considerato uno dei maggiori esponenti del panorama artistico italiano.

Il veronese Renato Birolli, con 41 opere presentate nel corso delle cinque edizioni delle Biennali in oggetto, è stato senza dubbio uno degli artisti maggiormente attivi e apprezzati dalla critica.

I due artisti che si contraddistinsero maggiormente per l'apporto non solo numerico ma anche per notorietà nel corso delle 'Biennali di Pallucchini' furono Filippo de Pisis e Virgilio Guidi. Entrambi 'veneziani' ma di adozione - e in particolare per de Pisis solo per circa cinque anni, ma il loro legame davvero intenso con la città ci porta ad annoverarli tra queste presenze.¹ Le Biennali del dopoguerra rappresentarono per entrambi un'occasione di celebrazione e riconoscimento delle loro carriere. Virgilio Guidi presentò 72 opere nel corso delle cinque edizioni e di particolare rilievo fu la personale di 55 opere alla Biennale del 1954. Si tratta di una delle maggiori mostre mai realizzate all'interno della Biennale per un artista ancora in vita. Il legame tra Filippo de Pisis e la Biennale iniziò invece prima della Seconda guerra mondiale, tanto che nel 1948 gli venne subito dedicata una mostra personale in cui poté esporre 30 opere. Nei cataloghi della Biennale del 1948 e del 1950 de Pisis era segnalato come residente nella città lagunare, ma negli anni successivi si dovette trasferire a Brugherio per essere ricoverato in una casa di cura. Una seconda personale era in programma per l'edizione del 1956, che si tramutò in retrospettiva a causa della sua morte avvenuta pochi mesi prima dell'inizio della Biennale.

Attraverso questo campione di artisti, si può notare la compresenza di varie personalità e correnti. Si va da pittori ampiamente ri-

¹ In particolare de Pisis ha residenza a Venezia solo dal 1943 al 1948, ma è per noi particolarmente interessante che Pallucchini avesse scritto un testo per lui in una cartella di grafica edita dalla Galleria del Cavallino nel 1944 (in occasione della sua personale) e alla Biennale del 1948, nell'anno del suo ricovero a villa Margherita a Brugherio, gli sia dedicata una sala personale con una retrospettiva di opere dal 1926 al 1948 presentata proprio dallo stesso Pallucchini. Anche Afro viene qui un poco irruoltamente considerato tra i 'veneti' per la sua vicinanza all'ambiente e in particolare al Gruppo degli Otto Pittori Italiani che vede la sua presentazione ufficiale alla Biennale del 1952.

conosciuti come de Pisis, Guidi e Saetti, ai componenti dei collettivi artistici che caratterizzano il secondo dopoguerra come Birolli, Santomaso e Vedova per il Fronte Nuovo delle Arti ed il successivo Gruppo degli Otto e Bacci, Morandis e nuovamente Guidi per il ramo veneziano dello Spazialismo. Gli artisti maggiormente presenti a queste edizioni appartenevano alla generazione di mezzo che si stava artisticamente affermando proprio nei primi anni del dopoguerra. In questo modo la Biennale dimostra di essere un'istituzione attenta a comprendere i diversi stili e l'eterogeneità delle correnti artistiche.

Mantenendo una visione d'insieme sul totale degli artisti veneti e le opere da essi presentate, si prenda in considerazione il grafico 7.

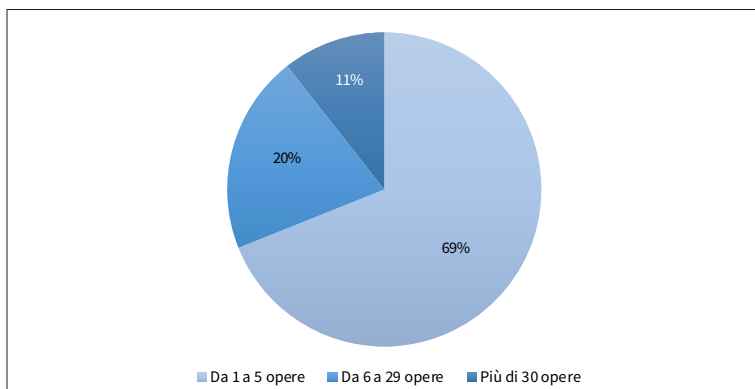


Grafico 7 Rapporto tra numero di pittori veneti e numero di opere presentate nelle 5 edizioni delle 'Biennali di Pallucchini'

Il grafico esamina le 1.288 opere presentate dai 135 pittori veneti nel corso delle 'Biennali di Pallucchini', mettendo in evidenza il numero di opere presentato singolarmente da ogni artista. Il dato percentuale che emerge con più evidenza è che il 69%, che equivale a 91 pittori veneti, presentò nei dieci anni d'Esposizione da 1 a 5 opere; il 20%, ossia 27 pittori veneti, parteciparono con un numero di opere compreso tra 6 e 29 opere; mentre solo l'11%, quindi 14 pittori veneti, esposero più di 30 opere nel corso delle edizioni.

Nel prossimo grafico si riscontra invece nello specifico quali artisti esposero il maggior numero di opere tra tutte e cinque le edizioni delle Biennali dal 1948 al 1956. Non sono presenti nel grafico gli artisti che, anche se rientrano nel 11% del grafico precedente, erano presenti alle Biennali in oggetto unicamente con una mostra retrospettiva. Data la dovuta premessa, poniamo l'attenzione sul grafico 8.

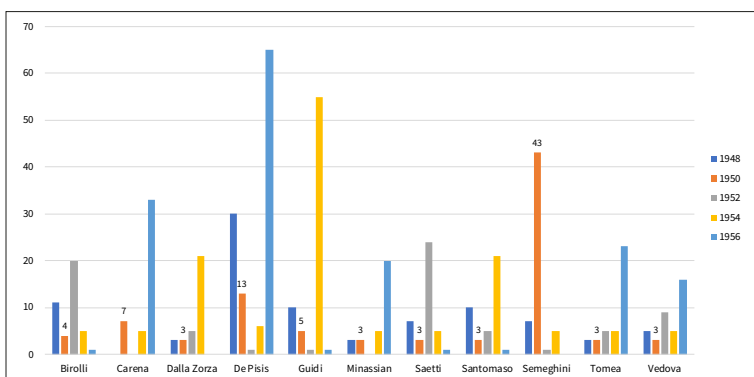


Grafico 8 Artisti che rappresentarono più di 30 opere alle 'Biennali di Pallucchini'

Comparando il grafico 8 con il grafico 6, in cui sono rappresentati gli artisti presenti a tutte e cinque le edizioni, si può notare che compaiono nuovamente Birolli, de Pisis, Guidi, Saetti, Santomaso, Tomea e Vedova, mentre non sono presenti nel nuovo grafico Bacci e Morandis, poiché non hanno totalizzato più di 30 opere presenti in totale, nonostante la presenza a tutte le edizioni in esame. In questo grafico, gli artisti che sono maggiormente rappresentati sono nuovamente de Pisis e Guidi.

Gli artisti che raggiunsero un numero considerevole di opere esposte nonostante non fossero presenti a tutte e cinque le edizioni della Biennale furono Pio Semeghini, Felice Carena, Carlo Dalla Zorza e Leone Minassian.

Pio Semeghini presentò 56 opere complessivamente, soprattutto grazie alla mostra personale di 43 opere organizzata per la Biennale del 1950. Fu molto impegnato anche nella vicenda organizzativa dell'Esposizione: infatti prese parte alla Commissione per le arti figurative nell'edizione del 1948. Anche Felice Carena si contraddistinse per l'elevato numero di opere presentate, grazie in particolare alla personale del 1956 di 33 opere riuscì a presentare al pubblico 45 dipinti nel corso delle Biennali in esame. Tra gli artisti che esposero più opere troviamo poi uno dei maggiori interpreti dei paesaggi lagunari, ossia il veneziano Carlo Dalla Zorza, con 32 opere. Leone Minassian, originario di Costantinopoli, visse a Venezia e in queste Biennali espose un totale di 31 opere.

Possiamo dunque comprendere che si trattasse di pittori che operavano a Venezia da molti anni e che raggiunsero una notevole fama a livello nazionale, in particolare i docenti dell'Accademia Semeghini e Carena, ormai settantenni. Ma anche i più giovani Dalla Zorza e Minassian si stavano affermando a livello nazionale.

Questa analisi si può esemplificare anche in questo elenco alfabetico che segue, con i 135 pittori veneti, di nascita o di residenza, che parteciparono alle edizioni dell'Esposizione Internazionale d'Arte

dal 1948 al 1956: per ogni edizione viene riportato il numero di opere esposte da ciascun artista.

Con questa mappatura si è voluto fornire un metodo per risalire in modo immediato agli artisti che presero parte alle 'Biennali di Pallucchini' e al numero di opere che presentarono.

Elenco pittori veneti con numero di opere per edizione

Pittori		Numero di opere				
Cognome	Nome	ed. XXIV 1948	ed. XXV 1950	ed. XXVI 1952	ed. XXVII 1954	ed. XXVIII 1956
Bacci	Edmondo	1	1	2	5	3
Bagattini	Vittorino		1			
Barbaro	Saverio		1			3
Basaldella	Afro			9 P	5	11 P
Bergamin	Maria		1			
Bergamini	Aldo	3	1			
Biasion	Renzo	1	3			
Birolli	Renato	11 M	4	20 P	5	1 M
Boccato	Ugo	1				
Boldrini	Gustavo					3
Borsato	Renato				5	3
Brass	Italice	13 R				
Breddo	Gastone	5	3	5	5	
Brunello	Luigi	1				
Butera	Remigio	3	2	5		
Cadorin	Guido	1	1	1 M		
Cagnaccio di San Pietro		5 R				
Cancian	Sante	5 R				
Candiani	Luigi	1	1			
Capisani	Matelda					3
Carena	Felice		7		5	33 P
Carli	Valeria		1			
Carraro	Mario		1			
Carrer	Attilio		1			
Battaglia						
Carrer	Guido	1	1			
Casarini	Pino	1				
Casarotti	Alberto		1			
Cavaglieri	Mario	5	3			
Cavallet	Oscar	1	1			
Celeghin	Orazio	1	1			3
Cobianco	Luigi Vincenzo	1	1			3
Coletti	Nando	1	1			

Legenda M = mostra P = Personale R = Retrospettiva

Elenco pittori veneti con numero di opere per edizione

Pittori		Numero di opere							
Cognome	Nome	ed. XXIV 1948	ed. XXV 1950	ed. XXVI 1952	ed. XXVII 1954	ed. XXVIII 1956			
Consolo	Paola	5	R						
Conversano	Romano	1							
Crepet	Angelo Mario					3			
Cristofaletti	Ciro	1							
Cristofaletti	Eugenio	1	1						
Cusin	Federico	1							
Dalla Zorza	Carlo	3	3	5	21	P			
Dal Prà	Amleto	1							
Darzino	Bruno	1	1						
Da Venezia	Eugenio	3	1			3			
De Grandis	Luigina		1						
Deluigi	Mario	4	1	5	5				
De Pisis	Filippo	30	P	13	1	M	6	65	R
De Stefani	Girolamo							3	
Dinon	Mario	2	1					3	
Disertori	Mario	2	1						
Farina	Guido	3	1						
Fasan	Antonio	2	3			5			
Favai	Gennaro	2							
Favretto	Giacomo			21	R				
Ferro	Antonio	1	1						
Fontanarosa	Rosetta	1							
Franzoni	Aldo	1							
Frumi	Lotte	2				3		3	
Fulgenzi	Toni	1	1						
Furlotti	Bruno	1							
Galletti	Giuseppe		1						
Gaspari	Luciano	3	3	5				3	
Gasparini	Bruna	1	1						
Gianniotti	Teodoro					9	R		
Gianquinto	Alberto							3	
Guidi	Virgilio	10	5	1	M	55	P	1	M
Hollesch	Carlo		1			3			
Jodi	Casimiro	1							
Lanaro	Dino	1	2					3	
Lazzaro	Dino	1	1						
Leoncini	Marcello	1							
Lovisetto	Aldo		1						
Lucatello	Albino							3	

Legenda M = mostra P = Personale R = Retrospettiva

Elenco pittori veneti con numero di opere per edizione

Pittori		Numero di opere				
Cognome	Nome	ed. XXIV 1948	ed. XXV 1950	ed. XXVI 1952	ed. XXVII 1954	ed. XXVIII 1956
Majoli	Giovanni	1				
Martini	Alberto			2		114 R
Minassian	Leone	3	3		5	20 P
Moggioli	Umberto	5 R				
Morandis	Gino	1	1	2	5	3
Mori	Neno	3	3		5	3
Mušič	Anton Zoran	2	3		5	12 P
Nardi	Antonio	1				
Novati	Marco	2	1	5	5	
Padoa	Laura	1	1			3
Paganin Vescovi	Dolores	1				
Paolucci	Giorgio Daio				5	3
Pendini	Fulvio	1	1	2	3	
Perina	Giulio		1			
Perissinotti	Lino	1				
Perotti	Francesco	3	3		5	
Pizzinato	Armando	5 M	3	5	5	
Polato	Aldo	1				
Polato	Attilio	1				
Poli	Ebe		1			
Pomi	Alessandro	1				
Ponti	Pino	1				
Pontini	Giovanni					3
Pornaro	Alessandro	1				
Potenza	Primo	1				3
Rampin	Saverio		1			
Ravenna	Juti	5	3			
Rizzetto	Ezio	3				3
Roma	Gina	1	1			3
Rossi	Gino	55 R				
Saetti	Bruno	7	3	24 P	5	1 M
Santomaso	Giuseppe	10 M	3	5	21 P	1 M
Scarpa	Gino	1				
Scarpa Croce	Luigi	1	1			
Scattola	Ferruccio	3				
Seibezzi	Fioravante	3	3	5		
Semeghini	Pio	7	43 P	1 M	5	
Spadon	Vera	1	1			

Legenda M = mostra P = Personale R = Retrospettiva

Elenco pittori veneti con numero di opere per edizione

Pittori		Numero di opere				
Cognome	Nome	ed. XXIV 1948	ed. XXV 1950	ed. XXVI 1952	ed. XXVII 1954	ed. XXVIII 1956
Spadon	Wilma	1	1			
Springolo	Nino	5	3			
Tavella	Aldo		1			
Tomea	Fiorenzo	3	3	5	5	23 P
Tommasini	Annamaria	3				
Tonello	Armando	1	1			
Tosi	Salvatore	1	1			
Trentini	Guido	2	1			
Trentini	Nurdio	1	1			
Tursi	Francesco	3 R				
Urbani De Gheltof	Giuseppe	1				
Valenzin	Giorgio	1	1			
Varagnolo	Mario	2	1		5	3
Variola	Angelo	1				
Varnier	Delfino	1				
Vedova	Emilio	5 M	3	9 P	5	16 P
Vianello	Vinicio	1				
Villa	Rino	1				
Vitturi	Albano	1				
Zandomeneghi	Federico			32 R		
Zanutto	Angelo	2				
Zanutto	Renzo		1			
Zorzi	Cesare	1				
Zotti	Carmelo					3
Zuccheri	Luigi		1			

Legenda M = mostra P = Personale R = Retrospettiva

2 La rassegna stampa

La ricezione della stampa è stata compiuta sui fondi dell'Archivio Storico della Biennale. Gli articoli della Raccolta Documentaria di Arti Visive della Biennale di Venezia per l'arco temporale 1948-1957 furono raccolti in maniera accurata e selezionata dal personale della Biennale dell'epoca, che li suddivise per anno e per provenienza. Certamente la raccolta può non rappresentare una rassegna stampa completa, tuttavia consente una mappatura e un riferimento parziale esaustivo per farne riverbero di una considerazione generale.

Il totale degli articoli analizzati che citano al loro interno gli artisti veneti è di 187; un numero notevole che lascia comprendere quanto

la Biennale fosse presente sulla stampa italiana. I dati che emergono dalla selezione della Raccolta Documentaria mostrano un panorama ampio e articolato, che non riguarda strettamente l'area veneziana ma coinvolge tutta la penisola italiana. Sono 35 gli articoli editi a Roma, provenienti dalla maggior parte dei quotidiani nazionali; mentre sono 23 gli articoli di giornali pubblicati a Venezia, con una risonanza per lo più locale. Tra i quotidiani con il maggior numero di articoli in cui si citano pittori veneti sono: *Il Gazzettino* di Venezia con 12 articoli e *L'Unità* con 13 articoli. I quotidiani *Minosse* di Venezia e *L'Arena* di Verona contano 7 articoli ciascuno.

È Silvio Branzi, giornalista e critico d'arte, a redigere il maggior numero di articoli sulla Biennale e sulle partecipazioni venete. Nel 1950 propone un articolo su *Minosse* intitolato *Artisti cittadini in progresso*, il cui intento è di «rintracciare tutti i nostri amici di casa», facendo riferimento ad artisti che vivono e operano a Venezia, all'interno del Padiglione italiano.² Si complimenta con il pittore Deluigi per «l'identità» dei suoi dipinti che si riconosce «a prima vista», così come per quelli di Morandis. Un giudizio positivo lo riserva anche per le opere proposte da Santomaso, che si contraddistinguono per «l'elevatura qualitativa delle soluzioni cromatiche». Un giudizio più severo viene destinato ai pittori Mario Dinon e Gastone Breddo. Tra le pittrici presenta Maria Bergamin come la rivelazione della XXV Biennale, mentre si è sentito «sconfortato» dal lavoro di Laura Padua. Tra i quadri migliori della Biennale individua la pittura di Bacchi, Seibezzi, Gaspari, Vedova, Santomaso e Carena.

Con la sua analisi Branzi fornisce una visione ampia dell'operato artistico dei pittori veneti all'Esposizione. Sempre suo è *Troppe le opere esposte nel Padiglione dell'Italia*, pubblicato ne *Il Gazzettino* nel 1950.³ Branzi inserì all'interno dell'articolo un paragrafo dedicato all'analisi dei «Veneti e no», in cui cita brevemente l'operato di numerosi pittori veneti (Bergamini, Birolli, Breddo, Campigli, Candiani, Carena, Celegghin, Cesetti, Cobianco, Da Venezia, Dalla Zorza, de Pisis, Disertori, Farina, Guberti, Mori, Mušič, Paolucci, Pizzinato, Poli, Saetti, Scarpa Croce, Seibezzi, Springolo, Tomea, Vedova, Zanutto). Sempre sul periodico *Minosse* trova spazio per la XXVI Biennale un articolo intitolato «Veneziani che s'impongono».⁴ In questa edizione gli artisti che richiamano l'attenzione del giornalista sono Vedova e Deluigi. Per quanto riguarda Breddo sostiene che sia stato «male collocato e trascurato» aggiungendo che «si sia presentato seriamente e da pittore, con tutte le culture, se volete, ma non rinun-

2 Silvio Branzi, «Artisti cittadini in progresso», *Minosse*, 9 luglio 1950.

3 Silvio Branzi, «Troppe le opere esposte nel Padiglione dell'Italia», *Il Gazzettino*, 11 ottobre 1950.

4 Silvio Branzi, «Veneziani che s'impongono», *Minosse*, 28 giugno 1952.

ciando al sentimento». Ritieni Santomaso «coerente e deciso», Remigio Butera «fedelissimo al suo modulo», mentre riscontra una delusione in Pizzinato e Cadorin. Di Guidi sostiene che «tra i maestri è il vero maestro» con «uno dei più bei quadri di tutta la Biennale». Aggiunge una nota polemica all'articolo domandandosi se «dopo aver visto centinaia di quadri inutili» si è «pensato ai nostri artisti esclusi come Celeghin, Cobiacono, Mušič, Minassian».

Per quanto riguarda l'analisi del totale degli artisti veneti presenti nelle cinque edizioni del dopoguerra della Biennale, emerge che sono 64 gli artisti citati sui periodici presenti nella Raccolta Documentaria di Arti Visive della Biennale di Venezia.⁵

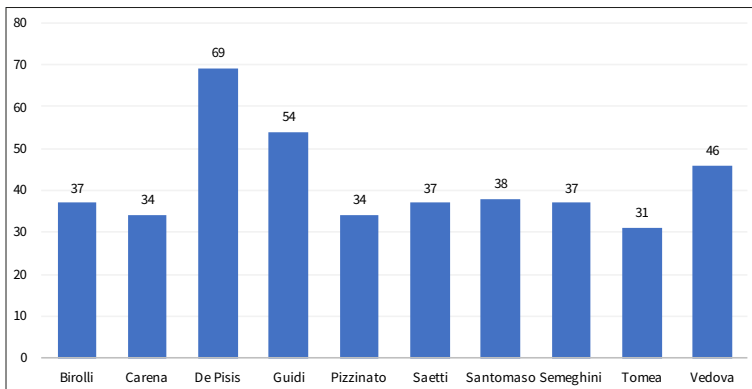


Grafico 9 Pittori veneti più citati sui stampa

Il grafico 9 vuole evidenziare i nomi dei dieci artisti con il maggior numero di citazioni all'interno della Raccolta Documentaria. Sono gli artisti di maggior rilievo nel panorama non soltanto locale ma anche nazionale; molti di loro inoltre esposero in mostre personali. Paragonandolo con il grafico 8 proposto precedentemente, si nota la quasi totale corrispondenza negli artisti. In entrambi i grafici ritornano Birulli, Carena, de Pisis, Guidi, Saetti, Santomaso, Semeghini, Tomea e Vedova. Ovviamente non è un caso che gli artisti con il maggior numero di opere siano anche quelli che riuscirono a riscuotere maggior risalto da parte della critica. Si evidenzia anche una correlazione tra il numero totale di opere proposte e gli articoli dedicati agli artisti: infatti, in entrambi i grafici compare al primo posto Filippo de Pisis, che totalizza sia il maggior numero di opere esposte sia di articoli a lui dedicati; è seguito, in entrambi i grafici, da Virgilio Guidi.

5 Il numero delle presenze evidenziate non vuole essere un indicatore dell'importanza del pittore nel panorama artistico, ma vuole fornire un dato di ricerca.

La maggior parte degli articoli presenti all'interno della Raccolta Documentaria tratta le vicende generali che caratterizzarono le Esposizioni, in particolare si concentrano sul periodo della vernice nel mese di giugno con l'inaugurazione dell'Esposizione da parte del presidente della Repubblica, dando particolare rilievo alle partecipazioni straniere, in particolare agli artisti del Padiglione francese. Un'altra argomentazione all'interno della stampa nazionale sono le retrospettive dedicate agli artisti da poco scomparsi. Tra quelle dedicate agli artisti italiani si nota un accrescimento dell'attenzione nell'edizione del 1956 per la presenza delle retrospettive di Filippo de Pisis e Arturo Tosi.

Molti articoli, inoltre, sono incentrati sulla discussione relativa alle presenze numeriche degli artisti alle varie edizioni della Biennale. La polemica venne mossa dagli artisti a seguito della decisione della Commissione per le arti figurative di alleggerire e «sprovvincializzare» il Padiglione italiano e la Biennale nel suo complesso, con l'idea di riscuotere un maggior successo di critica e di rilievo internazionale. Questa scelta fu perseguita da Pallucchini per tutto il corso della sua carica decennale, divenendo uno degli scopi del suo mandato. Si nota, infatti, un'evoluzione dalla prima Biennale del 1948, in cui vennero invitati e ammessi numerosi artisti seguendo il principio di varietà e inclusione a seguito del conflitto, all'ultima Biennale dell'era Pallucchini del 1956, nella quale il loro numero era stato notevolmente ridotto, ma ancora generava accese proteste da parte della critica poiché percentualmente superiore rispetto a quello dei Padiglioni stranieri.

La partecipazione degli artisti era sottoposta alla decisione della Commissione che poteva scegliere di ammettere a esporre tramite invito diretto o tramite accettazione della candidatura sottoponendo le opere alla valutazione della Giuria. La Commissione per le arti figurative giocava quindi un ruolo primario nella presenza degli artisti alla Biennale e le numerose modifiche nella sua conformazione comportarono altrettanti cambiamenti di giudizi e scelte nelle ammissioni. Non sorprende quindi se nacquero numerose proteste da parte degli artisti coinvolti, che chiesero nel corso delle edizioni maggior chiarezza e rappresentatività all'interno della Commissione e della Giuria giudicante.

Per quanto riguarda la prima edizione del dopoguerra, quella del 1948, gli artisti ammessi per invito furono 407, mentre gli artisti scelti per Giuria furono 231. Ciò che destò maggior disapprovazione da parte della critica, oltre all'eccessiva presenza numerica, fu l'ammissione con la possibilità di presentare un numero limitato di opere per artista, che pareva insufficiente per dimostrare adeguatamente il valore artistico di ciascuno.

La Commissione della XXV Biennale del 1950 proseguì lungo la linea impostata nell'edizione precedente; si assistette a un leggero

calo di presenze ma non sufficiente ad attenuare le polemiche mosse dalla critica. Gli artisti italiani infatti partecipanti a questa edizione risultano 547: quelli invitati furono ridotti a 297 e quelli ammessi per Giuria furono aumentati a 250, come da numero stabilito per regolamento.⁶

I critici continuavano a mettere in evidenza la grande quantità di artisti presenti, la maggior parte con una sola opera ciascuno, il che provocava - a loro avviso - il disinteresse dei visitatori nel percorrere le sale del Padiglione.

A conclusione della Biennale, Silvio Branzi intitolava il suo articolo *Troppe le opere esposte nel Padiglione dell'Italia*⁷ facendo comprendere la centralità della tematica e promuovendo l'esigenza di una sempre più urgente riforma. Già alla fine della XXV Biennale compariva un articolo di Pallucchini sulla rivista *La Biennale di Venezia* in cui analizzava e affrontava a posteriori la tematica, come si comprende direttamente dal titolo *Qualità contro numero*.⁸ Pallucchini concordava con la critica sulla necessaria diminuzione delle smodate presenze del Padiglione italiano, poiché andavano inevitabilmente ad abbassare il livello artistico dell'Esposizione. Auspicava di vedere un radicale cambiamento nelle modalità di selezione per le Biennali successive, non essendo ancora sufficientemente soddisfatto dei risultati ottenuti nell'edizione che si stava per concludere. A tal proposito, nel giugno 1951 seguì un entusiasta articolo su *Le Tre Venezie* dedicato alla neonata Biennale d'Arte Triveneta indetta dalla città di Padova, individuata da Pallucchini come una valida rassegna con lo «scopo di offrire un panorama ampio e circostanziato delle forze artistiche operanti in una determinata regione» che avrebbe potuto riunire i migliori artisti operanti nel contesto locale (Tomasella 2011). Questa risultava quindi utile, secondo Pallucchini, sia per la scoperta dei giovani artisti che avrebbero avuto l'opportunità di emergere sia per conoscere l'operato degli artisti che vivevano in centri più isolati. Si trattava di un banco di prova anche per tutti gli artisti che non venivano invitati, selezionati o ammessi alla Biennale di Venezia, ma che comunque avevano l'opportunità di far conoscere la loro arte al pubblico e ai collezionisti. La nuova rassegna rispecchiava esattamente gli auspici di Pallucchini per un ritrovato coordinamento tra le istituzioni espositive, lasciando alla Biennale veneziana la possibilità di

⁶ Le opere presentate ed esaminate dalla Giuria, eletta interamente dagli artisti concorrenti, furono 3.698 presentate da 1.608 artisti. Gli artisti scelti furono 250 con la possibilità di presentare una sola opera ciascuno.

⁷ Silvio Branzi, «Troppe le opere esposte nel Padiglione dell'Italia», *Il Gazzettino*, 11 ottobre 1950.

⁸ Rodolfo Pallucchini, «Qualità contro numero», *La Biennale di Venezia*, 2, 1950, 7.

dedicarsi a un contesto maggiormente internazionale, non avendo più l'obbligo, come sottolinea Marangon, di registrare le espressioni locali (Marangon 1999).

Il cambiamento nella selezione degli artisti auspicato dalla critica stava trovando realizzazione nella preparazione della successiva Esposizione; è infatti la XXVI Biennale del 1952 a scuotere maggiormente gli animi. Gli artisti si sentivano minacciati dagli sviluppi che la Commissione stava attuando, tanto che il collettivo Ordine della Valigia, che raggruppava pittori operanti in laguna, promosse un *Referendum* redatto da Gino Damerini da sottoporre a tutti gli artisti che volevano partecipare alla XXVI edizione della Biennale (Marangon 1999). Come sottolinea Giuseppina Dal Canton, gli artisti rivendicavano la necessità di restringere il numero e l'ampiezza delle retrospettive a favore dell'allargamento delle presenze attive nel territorio per una maggior rappresentazione dell'arte odierna (Dal Canton 1999). Nel saggio *Orientamenti per la XXVI Biennale*, presente nella rivista *La Biennale di Venezia*,⁹ Pallucchini citava «il referendum lanciato agli artisti italiani da un gruppo di pittori veneziani» dell'Ordine della Valigia, riproponendo e smontando le undici domande poste dal questionario. Tra le domande l'Ordine della Valigia ne poneva una riguardante le 250 opere ammesse dalla Giuria alla Biennale appena terminata, sostenendo che la limitazione andasse a svantaggio di artisti meritevoli ingiustamente esclusi. La risposta di Pallucchini fu la seguente:

Evidentemente chi ha formulato il questionario pecca di quel facile ottimismo tanto di moda tra le due guerre, ritenendo che, oltre ai duecentonovantasette invitati e i duecentocinquanta ammessi dalla giuria, la nostra terra sia prodiga di chissà quanti altri artisti. In nessun altro tempo, anche nei più felici momenti, ai quali ricorrono spesso con tanta nostalgia i laudatori del passato, il nostro paese è stato mai così ricco di artisti!

La discussione tra Rodolfo Pallucchini e Gino Damerini trovò seguito nelle pagine de *Il Gazzettino* e è solo una delle numerose *querelle* che Pallucchini dovette affrontare nel corso della preparazione della XXVI Biennale.¹⁰

Il fattore di cambiamento che incise più drasticamente sulla presenza degli artisti veneziani alla Biennale del 1952 fu l'eliminazione

⁹ Rodolfo Pallucchini, «Orientamenti per la XXVI Biennale», *La Biennale di Venezia*, 4, 1951, aprile, 3-4.

¹⁰ Per approfondire la controversia si veda: Mugnone s.d.; Rodolfo Pallucchini, «Orientamenti per la XXVI Biennale», *La Biennale di Venezia*, 4, 1951, aprile; Gino Damerini, «L'Ordine della Valigia risponde al prof. Pallucchini», *Il Gazzettino*, 3 giugno 1951; e Tomasella 2011.

del criterio di ammissione tramite la selezione operata da una Giuria. L'intento della XXVI Biennale è chiaro e evidente: presentare al pubblico meno artisti, che verranno selezionati solo su invito con la possibilità di presentare non meno di 5 opere ciascuno. Si tratta di un notevole rinnovamento rispetto alle precedenti edizioni, che portò numerosi artisti veneti a trovare una soluzione per non essere penalizzati dal nuovo metodo di partecipazione.

Tanta era però la preoccupazione degli artisti veneziani che formarono un comitato e il 10 ottobre del 1951 chiesero alle autorità cittadine e dell'ente che venisse designato dal sindaco un rappresentante degli artisti veneziani tra la neonata Commissione esecutiva che si occupava degli inviti (Rabitti 1990). La petizione venne presa in considerazione dall'ente e gli artisti veneziani per eleggere il loro candidato si ritrovarono il 2 novembre a Ca' Giustinian in un'assemblea presieduta da Diego Valeri. Il giorno seguente comparve su «Il Gazzettino» l'articolo dedicato all'*Assemblea degli artisti veneziani per il rappresentante alla Biennale*¹¹ che riportava i punti salienti della riunione, mettendo in evidenza gli artisti veneziani che maggiormente si esposero per la questione: Vinicio Vianello, Armando Pizzinato e Eugenio Da Venezia, che espressero opinioni differenti su come eleggere il rappresentante. Dopo discussioni e prese di posizione in una «assemblea così 'scapigliata' come è d'obbligo per gli artisti», al punto che «anche la votazione è diventata un problema», come riportato nel *Gazzettino*, la comunicazione ufficiale dei risultati venne presentata solo il 3 dicembre, data ormai così tarda che giustificava per Giovanni Ponti la vanificazione di ogni richiesta e l'esclusione di qualsiasi possibile rappresentante della città alla Biennale.

Nonostante le polemiche e le proteste da parte degli artisti locali nei confronti della Commissione esecutiva, negli *Orientamenti per la XXVI Biennale* di Pallucchini si può percepire la soddisfazione di essere riusciti a proporre una nuova Biennale con un numero ridotto di inviti e una maggiore possibilità di visibilità degli artisti invitati.¹² Questa rivoluzione fu possibile grazie alla sperimentazione di un sistema ciclico a «rotazione» nella scelta degli artisti, già utilizzato per i Padiglioni stranieri, che consisteva nel non richiamare gli artisti che avevano già esposto nelle Biennali degli anni precedenti. In questo modo, scrive sempre Pallucchini, «la Commissione si è trovata d'accordo nella tanto auspicata selezione di valori, in modo da eliminare quel senso di inflazione numerica, che ha tanto nociuto alle Biennali del 1948 e del 1950, specialmente nei riguardi del-

¹¹ «Assemblea degli artisti veneziani per il rappresentante alla Biennale», *Il Gazzettino*, 3 novembre 1951.

¹² Rodolfo Pallucchini, «Orientamenti per la XXVI Biennale», *La Biennale di Venezia*, 4, 1951, aprile.

la comprensione straniera della nostra arte».¹³

Esemplificativo del sentimento che univa gli artisti nei confronti dei cambiamenti in atto fu l'articolo di Elio Zorzi sulla rivista «Epoca». Con un'intervista a Rodolfo Pallucchini dal titolo *La Biennale quest'anno ha soltanto 19.800 nemici*, Zorzi ironizza sul numero di artisti esclusi dall'Esposizione veneziana definendoli «nemici».¹⁴ Nell'introduzione al catalogo Pallucchini chiariva che la questione, «come di consueto, ha fatto sollevare tante polemiche e spargere fiumi d'inchiostro a penne più o meno in buona fede. Va da sé che è impossibile presentare ogni due anni tutto quanto si fa in Italia nel campo dell'arte. Bisognerebbe moltiplicare almeno per cinque la capienza del Padiglione centrale: col risultato che l'interesse del pubblico verrebbe diluito fino alla stanchezza» (Pallucchini 1952). Gli artisti invitati, quindi la totalità degli artisti italiani presenti alla Biennale, furono 235, a differenza delle 664 del 1948 e delle 574 del 1950. I pittori presenti erano 111, di cui solamente 22 veneti.

La XXVII Biennale del 1954 prevedeva un criterio di selezione su invito ancora più ristretto ma, a seguito delle forti contestazioni, si decise di ripristinare l'ammissione per concorso e di inserire nella Sottocommissione per le arti figurative un maggior numero di artisti. Nell'introduzione al catalogo Pallucchini giustificò il reinserimento dell'ammissione per concorso con lo «scopo di allargare il panorama dell'arte italiana d'oggi con opere di artisti poco noti, per lo più giovani sfuggiti al vaglio degli inviti, ma necessariamente non inferiori al livello qualitativo degli invitati», ma ammetteva anche che questo avesse abbassato il livello dell'Esposizione Internazionale, poiché permetteva che «una grandissima maggioranza di opere» si presentasse «con un livello dilettantistico» (Pallucchini 1954).

Gli artisti presentarono oltre 3.000 opere all'ammissione per Giuria; di queste ne furono scelte 132, per un totale di 213 opere di artisti italiani presenti nel Padiglione. Dal tono particolarmente polemico nei confronti degli organizzatori della XXVII Biennale è l'articolo di Roberto Giani comparso su «Il Giornale di Sicilia» in cui fa ben comprendere dal titolo quale sia la questione: *Sono troppi gli artisti veneziani*.¹⁵ Il sottotitolo riporta chiaramente «Sembra che soltanto Venezia possa rappresentare il nostro paese e che i milanesi, i romani, i napoletani e i siciliani non siano italiani». L'intento provocatorio dell'articolo fa comprendere come fosse percepita in Italia la questione delle partecipazioni degli artisti, attribuendo la responsabilità

¹³ Rodolfo Pallucchini, «Orientamenti per la XXVI Biennale», *La Biennale di Venezia*, 4, 1951, aprile.

¹⁴ Elio Zorzi, «La Biennale quest'anno ha soltanto 19.800 nemici», *Epoca*, 3, 1952, marzo.

¹⁵ Roberto Giani, «Sono troppi gli artisti veneziani», *Il Giornale di Sicilia*, 22 giugno 1954.

alla composizione dell'Ente accusato di favorire gli artisti veneziani rispetto a quelli del resto d'Italia.

Come riportato nei grafici, le percentuali evidenziano che nel 1954 si ha il dato maggiore di presenze di pittori veneti, con un 28% sul totale dei pittori italiani partecipanti. Si tratta di un numero preponderante che effettivamente fa discutere la stampa sul fatto che i veneti appaiano come rappresentanti preferiti nel panorama artistico nazionale: «di qualunque tendenza si tratti, meglio che agli altri artisti». Nell'edizione del 1954 venne assegnato inoltre il Gran Premio per la pittura proprio a un veneziano, Giuseppe Santomaso, e la vittoria generò ancora maggiori discussioni. Su questo Giani afferma: «Si parla tanto di assegnare il premio per la pittura a Santomaso, attorno già ferve una polemica astiosa ma giusta».

Per quanto riguarda la Biennale del 1956, l'ultima con Pallucchini in carica, si vide un inasprimento dei toni da parte del segretario generale. Nell'introduzione al catalogo Pallucchini lamentava il sempre maggior numero di artisti che proponevano le loro opere al giudizio della Giuria per l'ammissione attraverso concorso. Si registrarono infatti 4.272 opere presentate, delle quali ne furono scelte 663. Gli artisti italiani ammessi grazie alla Giuria furono 237 (di cui 125 pittori), mentre quelli chiamati su invito furono solamente 84.¹⁶

Questa eclatante sproporzione e la crescita degli ammessi grazie alla Giuria vennero attribuiti da Pallucchini alla Sottocommissione che era infatti «composta in maggioranza di artisti, e per di più scelti fra liste di nomi presentate da organizzazioni sindacali». Proseguiva denunciando la «larghezza eccessiva» della sezione dedicata agli ammessi presente nel Padiglione italiano, che «in conseguenza si presentano con affollamento che nuoce alla lettura delle opere». Non gli restava che suggerire di meditare «sulla necessità di sganciare da una mostra come quella veneziana, dove l'arte italiana viene messa a confronto con selezioni rappresentative di ogni paese, quell'ammissione per concorso che in pratica, soprattutto quando gli *addetti ai lavori* si presentano legati da responsabilità sindacali, significa, tranne rare eccezioni, un appesantimento del livello generale dell'esposizione» (Pallucchini 1956). Si nota in queste parole la stanchezza maturata dal segretario generale, ormai prossimo alla conclusione del suo operato. Nell'introduzione è presente un continuo rimando all'edizione della Biennale del 1948, come se Pallucchini volesse ormai evocare un riepilogo, valutando la sua attività proprio nel momento in cui la porta a conclusione.

16 Si passa dalla mancata possibilità di candidarsi attraverso concorso alla Biennale del 1952, alle 132 opere ammesse dalla Giuria nell'edizione del 1954 e si finisce con l'accettazione di 663 opere nell'edizione del 1956.

Bibliografia

- Bandera, Maria Cristina (1999). *Il carteggio Longhi – Pallucchini, Le prime Biennali del dopoguerra, 1948-1956*. Milano: Charta.
- Barbero, Luca Massimo (a cura di) (1996). *Spazialismo: arte astratta Venezia 1950-1960 = Catalogo della mostra* (Vicenza, Basilica Palladiana, 12 ottobre 1996-19 gennaio 1997). Venezia: Il Cardo.
- Barbero, Luca Massimo (a cura di) (1997). *Venezia '50-'60: l'officina del contemporaneo = Catalogo della mostra* (Venezia, Palazzo Fortuny, 15 giugno-9 novembre 1997). Milano: Edizioni Charta.
- Bazzoni, Romolo (1962). *60 anni di Biennale di Venezia*. Venezia: Lombroso.
- Bianchi, Giovanni (2013). «Venezia '50-'60: le stagioni dell'arte». *Finnegans*, ottobre, 48-52.
- Budillon Puma, Pascale (1995). *La biennale di Venezia dalla guerra alla crisi: 1948-1968*. Bari: Palomar.
- Castellani, Alessia (2006). *Venezia 1948-1968: politiche espositive tra pubblico e privato*. Padova: Cleup.
- Dal Canton, Giuseppina (1984). «Arte a Venezia: 1946-1956». Rosand, David (a cura di), *Interpretazioni veneziane: studi di storia dell'arte in onore di Michelangelo Muraro*. Venezia: Arsenale.
- Dal Canton, Giuseppina (1999). «Le Biennali degli anni Cinquanta e gli artisti veneti». *Venezia 1950-59 1999*.
- Donaggio, Adriano (1997). «Forma e riforma. La Biennale e le sue leggi: 100 anni di storia». *La Biennale, Venezia, l'arte contemporanea = Atti del convegno* (Venezia, San Giorgio Maggiore, Fondazione Bevilacqua La Masa, 14 dicembre 1996). Venezia: Grafiche Veneziane.
- Marangon, Dino (1999). «Cronaca veneziana 1948-59. Eventi e protagonisti». *Venezia 1950-59 1999*.
- Mugnone, Giuseppe (s.d.). *Il Magnifico Ordine della Valigia e i suoi 27 pittori veneziani*. Venezia: Galleria Venezia.
- Pallucchini, Rodolfo (1948). «Introduzione alla XXIV. Biennale». Biennale 24 1948.
- Pallucchini, Rodolfo (1950). «Introduzione». Biennale 25 1950.
- Pallucchini, Rodolfo (1952). «Introduzione». Biennale 26 1952.
- Pallucchini, Rodolfo (1954). «Introduzione». Biennale 27 1954.
- Pallucchini, Rodolfo (1956). «Introduzione». Biennale 28 1956.
- Pallucchini, Rodolfo (1979). «Al Lettore». *Arte Veneta*, 32, 1978.
- Pallucchini, Rodolfo (1979). «Significato e valore della 'Biennale' nella vita artistica veneziana e Italiana». *Storia della civiltà veneziana*, vol. 3. Firenze: Sansoni.
- Pavanello, Giuseppe; Stringa, Nico (2006). *La pittura nel Veneto: Il Novecento*, t. 1. Milano: Electa.
- Pavanello, Giuseppe; Stringa, Nico (2008). *La pittura nel Veneto: Il Novecento*, t. 2. Milano: Electa.
- Pilo, Giuseppe Maria (a cura di) (2001). *Una vita per l'arte veneta = Atti della Giornata di Studio in onore e ricordo di Rodolfo Pallucchini* (Venezia, Università Ca' Foscari Venezia, Auditorium Santa Margherita, 10 novembre 1999). Monfalcone: Edizioni della Laguna.
- Rabitti, Chiara (1990). «Eugenio da Venezia e la Biennale». *Eugenio Da Venezia, La Donazione alla Querini Stampalia = Catalogo della mostra* (Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 9 novembre-9 dicembre 1990). Milano: Electa.

- «Rodolfo Pallucchini e le arti del Novecento» (2012) = *Atti del convegno di studi* (Venezia, Fondazione Cini, 3-4 novembre 2008). *Saggi e memorie di storia dell'arte*, 35-2011.
- Stringa, Nico (a cura di) (2006). *Venezia '900: da Boccioni a Vedova = Catalogo della mostra* (Treviso, Casa dei Carraresi, 27 ottobre 2006-8 aprile 2007). Venezia: Marsilio.
- Stringa, Nico (2017). *Giuseppe Santomaso. Catalogo ragionato dei dipinti*. Torino: Allemandi.
- Tomasella, Giuliana (a cura di) (2011). *Rodolfo Pallucchini. Scritti sull'arte contemporanea*. Venezia: Scripta Edizioni.
- Venezia 1950-59* (1999). *Venezia 1950-59: Il rinnovamento della pittura in Italia = Catalogo della mostra* (Ferrara, Palazzo dei Diamanti, 26 settembre 1999-9 gennaio 2000). A cura di Maria Grazia Messina. Ferrara: Industria Grafica.
- Venezia e la Biennale: i percorsi del gusto = Catalogo della mostra* (Venezia, Galleria d'Arte Moderna di Ca' Pesaro, 10 giugno-15 ottobre 1995). Milano: Fabbrì Editori.

